

MELONI
E LE MAMME
D'ITALIA

RICERCHE «Eppur si muove» è un volume a cura di Erika Bernacchi e Giada Bonu Rosenkranz edito da Castelvecchi. Il sottotitolo racconta ciò che si inserisce in questo saggio: Ripensare il genere in campo educativo e culturale. Dalla sua integrazione nel 1995 nelle politiche pubbliche, il concetto di «genere» ha assunto una trasformazione e un ruolo sempre più centrali. Movimenti antigender e stereotipi maschilisti sono alcuni dei nodi incontrati in questo libro che contiene un esteso apparato bibliografico per chi voglia approfondire le radici della violenza maschile contro le donne.

Fate figli, la Patria chiama

DENATALITÀ » IL GOVERNO NON VUOLE DAVVERO INVERTIRE LA CURVA DEMOGRAFICA

GIULIA BLASI

■ Il governo Meloni dice di voler favorire la natalità. La presidente del Consiglio ne parla spesso, come ne parlano altri esponenti del suo partito, il più delle volte *en passant*, talora in maniera clamorosa, come Lavinia Mennuni (quella per cui la maternità doveva «tornare a essere cool»).

Ce l'hanno in programma, hanno sempre annunciato di volersene occupare, ne parlano di continuo, però poi: il «bonus mamme» varato nel 2024 è stato richiesto solo dal 60% delle donne. I fondi ai nidi: taglio delle coperture in finanziaria su tutti i territori, con penalità al sud. Infine, a surreale coronamento dell'opera, la Gpa (gestazione per altri) che diventa «reato universale», apre alla possibilità di perseguire i genitori come criminali e limita la possibilità per le coppie italiane di realizzare il proprio desiderio di essere genitori, quindi di fare più bambini. Con tanto di ministra Eugenia Roccella che chiede ai medici di denunciare eventuali «casi sospetti», perché la delazione, a destra, si porta sempre tantissimo.

Allora bisogna ricominciare da capo e metterla giù più chiara: il governo Meloni, come tutte le destre, non vuole davvero invertire la tendenza demografica. Il suo desiderio, comune a quello di tutti i nazionalisti dell'Occidente, è quello di creare un ideale paese perfetto in cui le donne bianche mettano al mondo figli bianchi che frenino la «sostituzione etnica» paventata dalle teorie del complotto naziste, a cui Meloni e i suoi sodali hanno fatto esplicitamente riferimento in più occasioni, dipingendo uno scenario a tinte fosche in cui le italiche genti vengono rimpiazzate da orde di immigrati iper-fertili che finiscono per guastare la purezza del sangue.

Si chiama «suprematismo

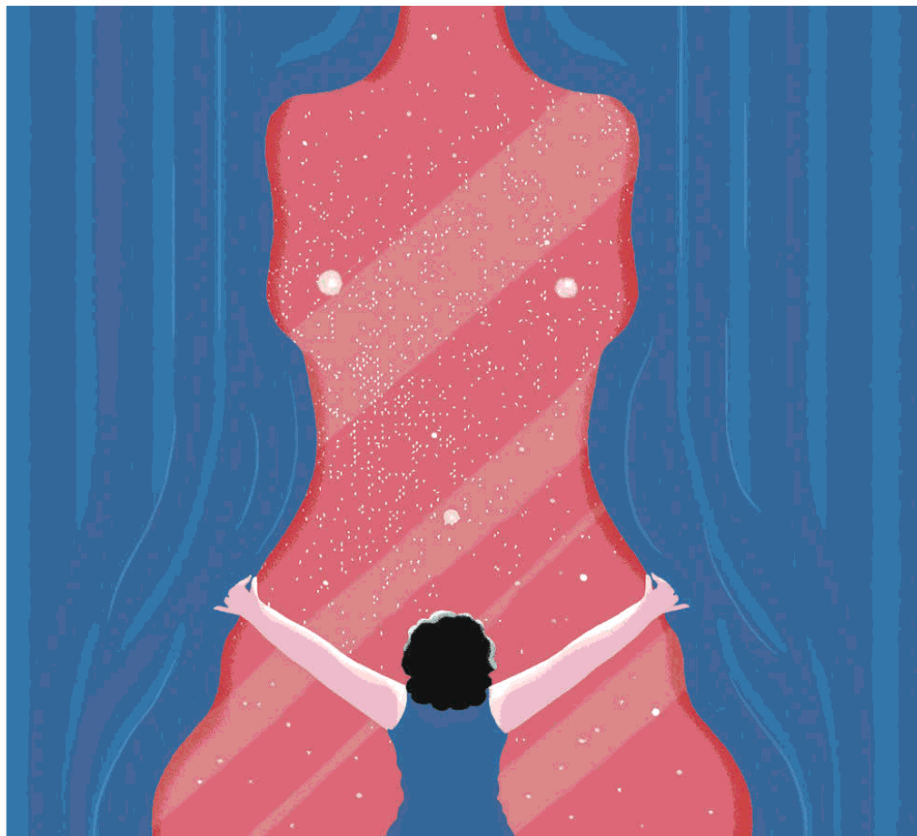


Illustrazione di Bea Crespo/Ikon Images

bianco», ed è il principio informale, ma persistente, che li guida da oltre un secolo. L'idea che la «razza bianca» (e la civiltà che ha creato) sia superiore a tutte le altre, e vada pertanto preservata intatta e immacolata, lontana da influenze esterne.

È con questo attaccamento a un passato glorioso non meglio specificato e mai davvero esistito che Giorgia Meloni vorrebbe guidare l'Italia verso il futuro a colpi di divieti, proibizioni, ma soprattutto controllo sui corpi delle persone, in particolare delle donne. Che dovrebbe-

ro essere persuase - e se la persuasione non funzionasse, costrette - a generare figli per la Patria.

Lo studio dell'antropologia e della genetica ci ha rivelato da tempo la falsità di quella purezza idealizzata. Il nostro Dna reca le tracce di mille contaminazioni, anche perché l'alternativa è l'endogamia, che produce solo malformazioni. Gli italiani, ospitati da una striscia di terra che penzola nel mezzo del Mediterraneo, non potrebbero essere «bianchi» nemmeno se ci provassero. E infatti non lo sono, o

meglio: la nostra bianchezza è relativa. Siamo bianchi in Europa, non bianchi negli Stati Uniti, dove il parametro di bianchezza è settato sui Padri Pellegrini. Ma non importa, è irrilevante: i paesi non si governano con la genetica, ma con la capacità di venire incontro alle necessità di chi li abita qui e ora, in ogni momento.

Se il governo volesse davvero occuparsi della natalità, farebbe il contrario di quasi tutto quello che sta facendo, ma il problema che ha è proprio la strutturazione ideologica. Per quanto

possa raccontarsi di essere «vicina al popolo» e alle sue necessità, la compagine di governo opera secondo logiche scollegate dalla realtà delle persone. Fare figli è una decisione intima, non un dovere sociale: la maternità, se non è scelta, è subita. In ogni albero genealogico c'è almeno una donna che ha usato l'emigrazione del marito come anticoncezionale, perché con lui assente di figli ne ha fatti sei, se l'avesse seguito ne avrebbe fatti dodici, e chissà se sarebbe sopravvissuta. La maternità consapevole è l'uni-

Il Baby Boom lo provocò l'esplosione di sesso e felicità incontenibile per la fine della guerra e la caduta delle ombre angoscianti del fascismo

ca via possibile per le femmine umane, creature evolute oltre l'istinto riproduttivo e la stagione degli amori, e quella consapevole non può essere inculcata a botte di propaganda.

La genitorialità scelta e condivisa è l'unico scenario auspicabile in un mondo sempre meno solidale e sempre più individualista: richiede fiducia nel futuro e nella possibilità che i figli nati dal proprio amore possano vivere in un mondo migliore e più sereno, e non in una società ostile e rabbiosa, sempre dipinta come irta di pericoli, in cui la persona a capo del governo urla il suo disprezzo verso gli avversari politici, si intrattiene con autocrati e fondamentalisti, avalla leggi e provvedimenti persecutori nei confronti delle persone ritenute indesiderabili.

Il Baby Boom fu il frutto dell'esplosione di sesso e felicità incontenibile seguita alla fine della guerra e alla caduta delle ombre angoscianti del fascismo. Meloni chiede agli italiani (e alle italiane) di fare figli a credito in un'Italia angusta e infelice che lei ha tutto l'interesse a mantenere tale. Se davvero volesse stimolare la natalità, la presidente del Consiglio dovrebbe rinunciare all'unico vero carburante della sua popolarità: la paura.

BONUS E UNA TANTUM, MA IL LAVORO SCARSEGGIA

14

Secondo i dati elaborati dall'Ufficio studi della Camera il tasso di occupazione femminile in Italia è il più basso d'Europa, indietro di 14 punti rispetto alla media dei Paesi dell'Unione europea.

57%

Secondo l'elaborazione della Cgil le poche donne italiane occupate hanno per il 57,9% un lavoro povero, precario o part time (per lo più involontario) e in molti casi sono costrette a lasciarlo dopo la gravidanza.

11

Sempre secondo i dati della Cgil le donne hanno una retribuzione inferiore a quella dei colleghi maschi. Il reddito medio annuo femminile è di 11.451 euro, che al sud cala ulteriormente.

33%

Anche sul fronte della previdenza le donne sono penalizzate rispetto agli uomini. Le pensioni delle italiane sono infatti in media del 33,2% inferiori rispetto a quelle dei maschi.

1000

Il bonus di mille euro per i nuovi nati non si accompagna a politiche per incrementare il lavoro. Il «bonus mamme» varato nel 2004 è stato invece chiesto dal 60% delle donne.

264

Gli asili nido scarseggiano, soprattutto al sud. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) aveva previsto 264.480 posti. Ma sono stati ridotti dal governo a 150.480.